IL VEDOVO

INTERMEZZO PER MUSICA

Da rappreſentarſi nel Teatro dell' Illma Città di Spoleti.

L'ANNO MDCCLV.

DEDICATO ALL'ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE

MONSIGNOR

CONCETTO VINCI

Patrizio Fermano

GOVERNATORE GENERALE

Dell'Illuſtriſs. Città ſuddetta.



In SPOLETI; Nella Stamparia del Tordelli.
Con Licenza de' Superiori.

A T T O R I.

Sempronio Vedovo
Il Signor Francesco Francese Napolitano.

Arrighetta Cameriera.
Il Signor Tommaso Antonelli da Spello.

La Musica è del Sig: Francesco Feo Napolitano.

Imprimatur &c.

Prosper Archidiaconus Meloni Vicarius Generalis.

Imprimatur.

Fr. Ambrosius Maria de Chiappinis Sacr. Theolog. Magister Inquisitor Gener. Sancti Officii Spoleti.

Illmo , e Revmo Sig.



Enche la Comedia Intitolata L' Erede Fortunata del rinomato Virtuvoso Goldoni, che si rappresenta in questo Publico Teatro nel presente Carnevale sia per esser gradita, tuttavia abbiamo risoluto di accompagnarla con Intermezzo in Musica, e presen-

tarne

farne umilmente la Dedica a V. S. Illma, e Rma acciò l'onori del suo efficacissimo Padrocinio. Si degni V. S. Illma, e Rma gradire questa Nostra piccola Offerta, e con pieno ossequio ci diamo il vantaggio di dichiararci per sempre.

Spoleti 22. Gennaro 1755.

Di V. S. Illma, e Revma.

Umi, Divmi, ed Oblmi Servidori

L'Impressarj.

PARTE PRIMA.

Sempronio, e poi Arrighetta.

Sempr. OH che flati, oh che gran flati
M' assassino, m' ammazzano!
Non mi lasciano ostinati.

Ei si suol dire, che, chi ha moglie ha doglie;
E chi moglie non ha, per conseguenza
Dovrebbe starne senza:
Mà per me, à quel, che veggio,
Dà che Vedovo fui, m' è stato peggio.
Non sò quel, che mi ho, e a dire il vero,
Oh quanto, quanto invidio gl' ammogliati!
Oh che flati! oh che gran flati!
Oh che flati! oh che gran flati!

Arrig. Cos' è, Signor Sempronio?
Non si trova rimedio
A questa benedetta Infermità?
Sempre co' flati?

Sem. E ben, se Io ho flati,
A te che impaccio dà?

Arr. Dicea per compatirvi.

Sem. Andate via:
Non vò compassione,
Non vò misericordia, nè pietade:
Io (come l' ho da dire?) *da se*
Non vò niun sentire:
Non vò niun veder, niuno allato;
Voglio morir crepato.

Uh, uh, uh! *fingendo ruttarsi*
Arr. Piano, piano, se voi
Troppo così farete
Al certo creparete.
Semp. Ah forte!
Arrig. Con licenza ......
Semp. Ove si và?
Arrig. Non m'avete cacciata?
Semp. Vien quà:
Arrig. Or mi volete?
Semp. Vien quà ti dico:
Arrig. Eccomi, su.
Semp. Adagio,
Non tanto t'accostare, oime!
Arrig. Mi scosto,
Come comanda.
Semp. (Ah! questa *da se*
Mia Cameriera, se Ella pur non fosse
Cameriera, com'è,
Non vi sarebbon stati più per me.)
Arrig. (Io sò ben quel, che mastica fra denti; *da se*
Egli m'ave addocchiata, e finge: ed Io
Non sia pur Arrighetta,
Se lo farò scappar dal vischio mio.)
Semp. Dimmi un pò, che ti pare,
Che Io me ne debbia stare
Così solo soletto,
Afflitto,
Derelitto?
Arrig. Può à ciò rimediar Uvsignoria
Con trovarsi una buona Compagnia.

Semp. Vuoi dir un' altra moglie?
Arrig. Appunto.
Semp. Eh! Io:
Ci vò pensando: ma ... in prima, Io sono
Attempato non poco;
Arrig. Uh che sproposito!
Voi siete fresco, e verde ...?
Semp. Come vuoi,
Bene, e poi
Quest' altra moglie, se mai fossi tu...?
Arrig. Com' Io?
Semp. Cioè .... vo dire ....
Fingiam che avessi tu da maritarti...?
Arrig. Uh, che dite!
Semp. Cos' è? tu ti vergogni?
Quanto và, che tu sei innamorata?
Arrig. Eh andate malizioso.
Semp. Nò; vien quà un poco semplicetta mia;
Io ti conosco agl'occhi. *la prende per mano.*
Arrig. Oh...
Semp. Con chi l'hai...
Arrig. Nò....
Semp. Eh furba, furba, or dì, chi è il tuo amoroso?
Arrig. Siete voi....
Semp. Come, come?
Arrig. Voi, dico, siete troppo curioso.

D' Amore
Il Pizzicore
Nò, non lo voglio dir;
Or via state a sentir.

Amor

Amore il Cuor mi pizzica;
Ed è appunto un Vedovo
Il vago Oggetto amato:
Già ve lo dissi, uh misera!
Che scorno, che rossor!
Colui, che amo poi . . . . .
Oh, questo non dirò;
Or via, dir ve lo vò;
Somiglia tutto a voi
Colui, che tormentato
Mi tiene in petto il Cuor.
D' amore &c.

Semp. (Poter . . . di chi non dissi! in corpo Io sento
Altro che flati.) [*da se*

Arrig. Siete voi contento?

Semp. Và, và; dì, che mi porti da vestire

Arrig. Nò: s' altro v' ho da dire,
Io dirò; già vi son . . . .

Semp. Và, và, Arrighetta,
(Oh costei maledetta!)

Arrig. Io vò, come volete
(L'Ucello resterà preso alla rete.) *parte.*

Semp. E ben, Sempronio, che ti par? mi pare
Che questa volta ci dovrò incappare.
Quella Diavolessa
M' ha parlato pur chiaro: *Ed è appunto*
Un Vedovo . . . somiglia tutto a voi . . .
Che per questo? sei forse
Tu sol Vedovo al Mondo?
E ancor che quel tù fossi,
Che mai da te si spera?

Che

Che sò ? v' avrai un pò d' inclinazione :
Inclinazione per la Cameriera ?
Non hai Sempronio
Niente giudizio ;
Come perchè ?
Perchè vuoi fare
Uno sproposito
Che non conviene ;
Tu dici bene
Amico mio ,
Ma in me sent' Io
Altro che caldo ,
Onde più saldo
Non posso star .
E vuoi sposare
La Cameriera ?
Ma non consideri
Che bel visino ,
Che vaga Cera !
Il senso reprobo
Troppo mi stimola :
Oimè meschino !
Quest' è un crepar. Non hai &c.

Arrighetta col Servo , che porta da vestire.

E' pronto da vestire, e con mie mani
Vogl' Io vestirvi Padroncino bello .
Semp. (Ah , ah , và ti ripara
Da tanto fuoco.) *da se.*
Arrig. Da quà tu *al Servo , che le dà l' Abito.*
Semp. (*Sottovoce*) Eh mia cara ,

Mia

Mia bella Cameriera,
Se tu sapessi . . . .]

Arrig. Cosa ho da sapere?

Semp. Chi parla teco? (hà inteso .)

Arrig. Non diceste, mia bella Cameriera?

Semp. Ed a te dissi? dunque
Tù credi d' esser bella?

Arrig. Io bella non son', è ver, ma forse. . . .
Basta . . . Son bella agl' occhi
Di quel Vedovo mio.

Semp. Di quel Vedovo tuo? *Arrig.* Cèrto.

Semp. (Eh Diavolo!)

Arrig. Mà chi è codesta Cameriera bella?

Semp. E' una certa Donzella . . . .
Non gir sapendo;

Arrig. E Voi l' amate?

Semp. Io l'amo,
Come ami tu il tuo Vedovo

Arrig. Si? ed è bella?

Semp. Bella! Ella è bellissima
Ha una guancia rosata,
Una bocca melata;
Un occhio. . . . un occhio, un O. . .
Orsù lasciami andare

Arrig. (E' cotto il poverino.) *da se.*

Semp. Costei mi farà pur precipitare.

Arrig. Eh! spesso ricordatevi
Di quella Cameriera.

Semp. Nò, non me ne scorderò
E tu anche di quel Vedovo
Non ti dimenticare

Arrig.

Arrig. Sì, me ne ricorderò
Semp. Eh! se Egli quà presente
Si ritrovasse mai
Che gli diresti tù?
Arrig. O Vedovo mio bello,
Per te sempre un coltello
Ficcato al Cuor mi stà.
Semp. O' chara in verità.
Arrig. Eh! s' Ella quì presente
Si ritrovasse mai,
Che le direste tù?
Semp. Direi questo, e non più.
Mia Dolce Cameriera
Per te una braciera
Accesa al Cuor mi stà.
Arrig. O' charo in verità.
Eh vè, ch' Io dissi a quello
Gia si sà
Semp. Eh vè, ch' Io dissi a quella
Gia si sà.
Arrig. O Vedovo mio bello }
Per te sempre un coltello }
Ficcato al Cuor mi stà. }
Mà, vè ch'Io dissi a quello } *a due.*
Già si sà. }
Semp. Mia Dolce Cameriera }
Per te una braciera }
Accesa al Cuor mi stà }
Ma, vè ch'Io dissi a quella }
Gia si sà }

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

Sempronio travestito, e poi Arrighetta.

Semp. M' Ave amor questa volta
Fatto aguzzar l'Ingegno:
Un Vedovo mi fingo, ch' Io conosco,
Che mi somiglia tanto, e così voglio
Chiarirmi, se per lui fosse l' improglio.
Arrig. Se cieca non son'Io quest'è Sempronio,
Ed ave addosso gli abiti d' un certo
Ser Trebazio suo Amico.
Che mai questo significa?
Semp. Ecco la Furfantella.
Arrig. Ah sì! ricordomi.
Ancora quegli è Vedovo,
Forse Ei sospetto prese,
E vuol con tal finzion scoprir paese,
(Amico ci sei dato:
Con darti gelosia ti farò stare
Per i dì delle feste consolato.]
Semp. Mi guarda; e fra se parla....
Oh gia s' accosta.
Arrig. Addio Signor Trebazio mio dolcissimo,
Bellissimo, vaghissimo, amatissimo
(Non risponde?) Arrighetta
Ell' è qui in sua presenza,
E gli fà una profonda riverenza,
(Ne men?) Signor Trebazio....
Cuor mio di confortino....
Mio caro bambolino....

(L'è

(L' è divenuto sordo il poverino !)

Semp. *Fingendo voce.* Sordo, e cieco Trebazio esser
Per nõ udir, per nõ vedere i torti, (vorebbe
Che gli fai tu crudele, crudelissima.

Arrig. [E finge ancor la voce] e questo dite
Alla vostra Arrighetta,
Fedele, fedelissima ?

Semp. [Nol dissi,
Ch' Ella amava l' Amico ?]

Arrig. Mà non siede
Un poco al Canapè

Semp. Si sediamo
Ed i conti facciamo
Fra me, e Te ;
Eh ! saremo ascoltati ?

Arrig. Nò, non dubbiti
Ch' il Padron non è in Casa,
Ed ancorche vi fusse....

Semp. Bene, bene :
[Vè, che conto ne fà !]

Arrig. (Vè, come finge !) E così ?

Semp. E così, Bella, saprai
Ch' Io da che ti mirai,
Restai, mancai, bruciai
Mi consumai, smaniai ... aih, aih ;
Che fur troppo i miei guai !
Quindi dissi al mio Cuor, tù di cõstei
E schiavo, e preda, e gia trionfo sei ;

Arrig. (Bravo ! mi vien le risa) il sò, ma voi ;
Anch' il sapete, ch' Io....

Semp. Lascia, ò Tiranna,

Lascia ch' in tutto lo spieghi
Il crudo cruccio, e la penosa pena,
Che mi scanna.

Arrig. Ma, à che farsi scannar?
Che? in me non trova
Amorosa lealtà.

Semp. Io sol ritrovo
In te ria crudeltà,
E perche tal rigor? perche, perche?
Io mi protesto, e m' oda il Mondo, Amore,
E questo Canapè!
Ch' in te sta la mia vita, e la mia morte,
Mi apprezzi, e vivo, ò mi disprezzi, e moro.

Arrig. O quanto, Idolo mio, voi v' ingannate!
Io v'amo, e v'amo tanto, che... ascoltate.
Se il vostro viso adorno
Mi và in pensiero il giorno,
Io smanio, come pazza,
E grido, e dico ahimè!
Aih viso, che mi ammazza
Io grido come pazza,
Ma poi ritorno in me,
E a piangere mi metto, e a sospirare.
La notte se mel sogno,
Mi sveglio, m' alzo, e credo
Ch' accanto a voi ne stò
Ma vedo poi che sogno,
E al meglio che si può,
Me ne ritorno a letto a riposare.
Se il vostro &c.

Semp. (Vè quante ne sà dir!)

Semp.

Arrig. [La sente male.]
Semp. Dunque puoi' tu dormir di te sicuro,
Riposato al guancial della tua fede?
Arrig. Oh charo! sicurissimo..
Ah se sapessi i spasimi!
Semp. Che spasimi?
Mia vaga Colombina,
Arrig. I spasimi, ch' Io sento allorch'... ah basta.
Semp. Dica, dica, mia chara Arrighettina.
Arrig. Qual' or ripenso, che si à lungo vanno
Questi nostri Sponsali
Semp. Ah si faranno
Pria, che non credi (brucia, arde l'indegna)
Ma Io sentij, e questa era la collera,
Che tu pensavi sposarti à Sempronio:
Arrig. Al Padrone? ah pazzia! fors' Egli il credo,
Un tal pensier' avrà, e ben' accorta,
A dirla, Io me ne sono, perche spesso,
Quand' intorno gli son, mi fà l' occhietto.
Semp. Si il Camerata? (ah trista!)
Arrig. Ma il mio Cuore
Stà in man di voi, ò mio gentil' ardore:
Voi siete il mio diletto,
Voi solo la mia pace, il mio conforto,
Voi la speranza mia.
Semp. Il malanno son' Io, ch' il Ciel ti dià.
[Non posso più] conosci con chi parli?
Vedi pur chi son Io, vedemi bene.
Questo si fà? uh! non sò chi mi tiene...
Arrig. Piano, piano, che fù? Io ben da prima
Vi ravvisai, e....

Semp.

Semp. Meglio ! si che il tutto
Tu facesti , e dicesti ad onta mia ;
Arrig. Tanto finsi per darti gelosia .
Semp. Tù gelosia a me ? dunque tu pensi
Ch' Io forse t' ami ?
Arrig. Come non m' amate ?
Io sò che spasimate
Semp. Per te ?
Arrig. Per Arrighetta .
Semp. Or vè , che superbetta !
Io spasimar per una Cameriera ?
Arrig. Si, sì, sì, quella vostra Cameriera
Son Io ,
E voi, voi siete quel Vedovo mio .
Semp. Nò , nò , nò .
Arrig. Eh via . . . .
Semp. Scostati .
Arrig. E vi siete da senno preso collera ?
Semp. Da senno sì : ho Io a comportare
Che fin dentro mia Casa
Venga ad amoreggiarti il tuo Trebazio ?
Arrig. Che Trebazio ? fu quella
Una vostra finzion .
Semp. Potea la cosa
Anche esser vera , e tu . . .
Orsù , orsù
Finialla, perch' adesso
Già mi saltano i fiati .
Arrig. Voi dunque più non mi amate ?
Semp. Nò .
Arrig. E v'adirate ? *Semp.* Sì

Arrig.

Arrig. Non farò più
La vostra cara? *Semp.* Nò.
Arrig. Potrete farlo? *Semp.* Sì
Arrig. Uh me meschina!
Io piangerò finche son viva, e verde.
Semp. Sempronio statti saldo, poiche questo
E' un passo, a cui ogni grand' Uom' si perde.
Arrig. E voi vi contentate
Vedermi sì languire
Nè può questo mio pianto
Per muovervi a pietà?
Semp. Qual rolpo alle saffate
Tu mi vedrai indurire
Vi vuole altro che pianto
Per muovermi a pietà.
Arrig. Oh Cielo! ò che tormento
Oimè, il cuore, oimè.
Io già ne vengo men.
Semp. Intenerir mi sento
Oimè, il Cuore, oimè
Il pianto già mi vien.
à due. Ma nò, risoluzione.
Arrig. Per farvi sazio a pieno
Or, ora da un balcone
Io giù mi butterò.
Semp. A' la buon' ora buttati
Arrig. A' un pozzo d' acqua pieno
Ad affogarmi andrò.
Semp. Sì, buon viaggio, affogati.
Arrig. Colle mie mani proprie
Sì, che mi scannerò.

Semp. Tu te ne vai in chiacchiere
Fà presto scannati.
Arrig. Ma quest'è un empietà) *a due.*
Semp. Per Te finita è già.)
Per farvi &c.

Fine della seconda Parte.

PARTE TERZA.

Sempronio, e poi Arrighetta travestita da Uomo.

Semp. Uh, uh, uh! Io mi ho dato da me
Della scure in sul piè.
Mai non mi fussi
Finto Trebazio; aver veduto piangere,
E disperarsi quella poverina
Stat' è la mia rovina.
Arrig. Sarà in vero da rider col Padrone:
Ei n'ha fatt' una a me, ed Io vò farne
Un'altra à lui con questa finzione.
Semp. Io son chiappato come pesce all'amo,
Non posso scappar più: poter d'Apollo!
Bisognarà alla fine rompersi il collo.
Arrig. Oh: eccolo, ch' à Casa si rittra.
Semp. Appena sono uscito,
Che m' è parso mill'anni di ritornare,
Per poterla acquietare;
Or lasciami salir.
Arrig. Eh! Padron mio.
Semp. Vuol me?
Arrig. Sì appunto.

Semp.

Semp. Vè : che intoppo a tempo !
Arrig. Mi dica un pò.....
Semp. Si sbrighi, ch' hò da fare
Arrig. Adeſſo ; sà mai Ella ove è la Caſa
D'un certo tal Signor Sempronio ?
Semp. E' queſta . *Arrig.* E queſta ?
Semp. Queſta , sì .
Arrig. O' caſa , ò caſa , ò fortunata caſa
Semp. (Coſtui , che và facendo ?)
Arrig. Io ti ſaluto .
Io t' inchino , e t' adoro .
Semp. (Foſſe matto !)
Arrig. Tù ſerbi il mio Teſoro
Semp. Teſoro ? sbaglia, sbaglia, ò mio bel Giovane ;
Non ſon Teſori quì , la riveriſco .
(O che racconto !) *Arrig.* Fermi.
Semp. Oh : oggi benedetto !
Io ho che far , v' ho detto .
Arrig. Di grazia ſcuſi pur , ſe l' impediſco ;
Quì dentro non vi ſta una Semidea ,
Anzi una Dea , una certa Cameriera
Di bella Cera ? ....
Semp. Come , come , come ?
Arrig. Una tal Ragazzetta
Nominata Arrighetta ?
Semp. Sì : che vuol farne ?
Arrig. Oh ſe ſapeſte.... baſta ,
Orsù mi laſci entrar ; con ſua licenza
Semp. Piano un pò; queſt'è troppa confidenza
Dove ſi penſa entrare ?
Arrig. Quì , a trovar la mia vita .

Semp.

Semp. Che vita, e morte mi stà à raccontare ?
Se più si fa veder per questa strada,
Mio Signor Ganimede.
Io li farò....
Arrig. A mè? *Semp.* A Lei.
Arrig. Io giuro
Per dieci....
Semp. Può giurar per venti ancora
Che se non parte...orsù vada in buon ora.
Arrig. Or quest' è curiosa
Nè meno Io posso prendermi la Sposa.
Semp. Che Spòsa? come sposa?
Arrig. Sì: Arrighetta
E' meco già sposata.
Il Padre mel' ha data:
E a posta, a posta
Io son venuto per portarla meco;
Che non voglio che teco
Stia mezz' altr' ora mio Signor Sempronio.
Io ti conosco, il sai? ed ho voluto
Fin' or far lo stordito, e sò, che sei
Preso, e morto per Lei.
Nè mi piace,che più ti stia vicina:
Che tu sei un Fante della Cappellina.
Semp. Oh sventurato me! che brutto intrico!
Arrig. (Che? non ti suona? tel' ho fatta, Amico.)
Ti piaceva il bocconcino?
O che sciocco,
Che balocco
Senti senti
Ei non è per i tuoi denti.

Sei

Sei restato
Sconsolato poverino,
N' ho pietà
Ma pazienza, così và.
Egli è un caso disperato
Nelle mani già l' avevi,
Ti credevi
Ad un tratto
Detto, e fatto
Te la vedi poi scappar
Vi vuol flemma: che s' ha far
Ti piaceva &c.

emp. [Oh rabbia, ò rabbia! Io per li fiächi scoppio
Ma non diamo a costui niente a conoscere.)
Mio Signorino, parla allo sproposito,
E chi questo di me gli ha dato a credere,
O è matto, ò è birbó.

rrig. Nò; lo sò ben Io:
Orsù mi lasci prender quel ch' è mio.

mp. Che cosa? *Arrig.* La mia moglie.

mp. Ha troppa fretta:
Non stò commodo adesso.

rig. Finocchi! ho ad aspettare
La sua commodità?
Finocchi dico! ove noi stiamo quà?]

p. Adagio co' i finocchi adagio, adagio
Mio Signor Zerbinotto infinocchiato,
Ch' Io non son Uom da farmi infinocchiare.
Venga quà il Padre, e se la prenda.

ig. Il Padre
Stà fuori di Città: vè che pazienza!

Que-

Questa è una sua Lettera,
Che vien' a Lei, la legga.

Semp. Non stia a rodersi il muso, perche questa
E' una Cautela.

Arrig. Bene. Frattanto legga; Io vò per il Calesso
E torno adesso.
[Dall'altr' uscio or'in Casa entrar Io voglio
Per tornar poi à sciogliere l'imbroglio] *entra*

Semp. Come fù? come è stato?
Or chi mai fè l' avrebbe imaginato?
Ma vediam cosa dice questa bestia. *legge*
Signor mio, e Padrone osservandissimo,
Sono colla presente
A dar novella a Vostra Signoria,
Che ho maritata già Arrighetta mia. . . . à
Hai fatta la gran prova.
Credo voglia allegrarsi.
Credo voglia scannarsi, dicea meglio; à
Il Latore di questa
Sarà lo Sposo, a cui può consegnarla
S' avesse per la strada rotto un piede!
La prego a darmi qualche suo comando.
Mentre Io la man le bagio,
E caldamente me le raccomando.
O Lettera! ò Sentenza
Della mia morte ria
Ho maritata già Arrighetta mia.
Ah ch' Io in casa ho il bene,
E me ne priva un, che di fuor ne viene.
Parti, ò bella, e teco porti
L' amorose tue candele:

Io

Io restando qui all' oscuro
A tentoni n' anderò.
E chi sà? se forse al muro
Della rabbia, e del dispetto
Per destino mio crudele
Io di fronte dar dovrò!

Parti &c.

Arrighetta in abito da donna.

Arrig. Or questo non farò; darmi un marito,
Ch' Io non ho mai veduto:
Non ci ho fatto l'Amore;
Giovane poi....
Semp. (L' ha pria di me saputo.)
Arrig. S'ho Io da maritarmi,
Voglio un Uom' attempato,
Che sia accorto, e assennato;
Che soglion questi Giovani
Aver poco giudizio,
E portar poi la moglie a precipizio.
Semp. Così è dici bene.
Arrig. Uh! appunto, appunto.
Non sapete chi è giunto?
Signor Sempronio.
Semp. Il sò, il sò (ah destino!)
Arrig. Voi solo riparare
Potrete un tanto mal'.
Semp. Che posso Io fare?
Arrig. Io tal Sposo non voglio, e può scusarmi
Il Signor Padre: vò morir con voi
Quì in questa Casa, e non mi vò partire.
Semp. Da senno? *Arrig.* Certo.

Semp.

Semp. Vien quà: tù mi vuoi? *Arrig.* Per mari...

Semp. Per marito.

Arrig. Che sò, se voi volete me...

Semp. Ti voglio. *Arrig.* Ed Io arcivoglio.

Semp. Dammi la destra *Arrig.* Eccola quà

a due O Diletto!

Semp. L' ho fatta a quel Sposetto.

Arrig. Cioè: Io l' ho fatta a Voi.

Semp. Come tu a mè?

Arrig. Sì: quel Sposetto, ed Io siamo tutt' uno.

Semp. Vuoi dire?

Arrig. Io quel mi finsi, e voi stordito
Non mi riconosceste.

Semp. E' ver: più d' una volta
Io volea dirlo; or se tù m' hai gabbato,
A' esser stato gabbato Io non mi pento.

Arrig Avrete fiati più? *Semp.* Guarda! che fiati?
Avrò solo per tè gioja, e contento.

Arrig. Mio leggiadretto,
Caro Sposetto.

Sempr. Mia gentilina,
Cara Sposina,

a due. Tu la delizia
Sei del mio Cuor:

Arrig. Accanto à tè
Sempre Io starò.

Sempr. Carezze a tè
Sempre Io farò.

A due E crescerà
Nel nostro petto
Vie più l' amor.

Mio leggiadretto &c.

IL FINE.